

INTERVISTA AL COMMISSARIO UE: BENE LA CARTABIA, ORA I PARTITI GUARDINO AVANTI

Gentiloni e i fondi europei “Accelerare tutte le riforme”

Nuovo processo civile, incentivi fiscali per i riti alternativi. Addio prima udienza lampo

MARCO ZATTERIN

Quando il discorso gira la boa delle riforme e arriva alla legge Cartabia, Paolo Gentiloni dice che è stato «un bene farla» e che sarà «meglio se si avanza rapidamente anche sulla giustizia civile». Non pare allarmato dal-

lo scontro politico che ne ha segnato la nascita, ora il suo messaggio è «per favore, guardiamo avanti». Così il commissario Ue per gli affari economici invita ad attuare la «missione nazionale» che attende l'Italia, a spendere bene i fondi europei per rendere il paese più forte e dinamico. - P.3 SERVIZI - PP.2-3

PAOLO GENTILONI Il commissario Ue promuove la Cartabia e chiede ai partiti di archiviare le polemiche e guardare avanti

“Completare la riforma della giustizia grazie ai vaccini l'economia è ripartita”

La storia dei vaccini è quella di un grande successo europeo, è assurdo inseguire le proteste dei No Vax

L'INTERVISTA

MARCO ZATTERIN

Quando il discorso gira la boa delle riforme e arriva alla legge Cartabia, Paolo Gentiloni dice che è stato «un bene farla» e che sarà «meglio se si avanza rapidamente anche sulla giustizia civile». Non pare sorpreso o allarmato dallo scontro politico che ne ha segnato la nascita, ora il suo messaggio è «per favore, guardiamo avanti». Così il commissario Ue per gli affari economici invita ad attuare col massimo impegno la «missione nazionale» che attende l'Italia, a spendere bene i fondi europei per rendere il paese più forte e dinamico nella doppia transizione, avendo cura di non escludere nessuno. «È necessario cambiare fase - assicura - cercando di lasciarsi alle spalle le schermaglie politiche, l'inseguimento di proteste minoritarie, le resisten-

Subito politiche attive per aiutare i più fragili. Montepaschi fu salvato con un mio decreto nel 2016

ze corporative». Altrimenti, ammette, «finiremo in una palude, non una Italia più competitiva». **Presidente, una formalità, per cominciare. È vaccinato?**

«Due volte. Ho un Green Pass belga».

In Italia c'è chi la definirebbe "uno schiavo del sistema".

«Al contrario, credo sia uno strumento di libertà, soprattutto se riflettiamo su quando, fra febbraio e marzo, abbiamo avuto per qualche settimana delle difficoltà nella campagna vaccinale. Oggi è chiaro che la storia dei vaccini è quella un grande successo europeo».

Un italiano su cinque, con toni diversi, si direbbe in disaccordo.

«A metà mese l'Europa ha superato gli Stati Uniti in termini di dosi di vaccini. Non va sottovalutato che alla base della crescita economica più forte del previsto c'è lo straor-

Innovazione digitale e Green Deal sono sfide gigantesche e spendere bene è una missione nazionale

dinario successo della campagna di immunizzazione. Sappiamo tutti che i rischi non sono alle nostre spalle, ma oggi vaccinarsi è possibile, le dosi ci sono. Far seguire al vaccino comportamenti, e regole che tutelino la salute di tutti, non è un attentato alla libertà, ma è una strada per essere più liberi».

Che effetto le fa il fronte del "no"?

«È parte di uno scenario che dobbiamo superare. Abbiamo una grande opportunità dal punto di vista economico, e anche di rafforzamento dell'identità italiana in Europa. Non possiamo metterla a



rischio inseguendo proteste che mi sembrano sinceramente, oltre che minoritarie, un poco sconclusionate».

Mica facile. Il clima quaggiù è rovente.

«Giusto guardare al disagio sociale, assurdo inseguire i "no vax". Dobbiamo essere in grado di vivere questo momento come una "missione nazionale". C'è un fiume di finanziamenti europei da utilizzare nel modo giusto. C'è anche una sfida di inclusione sociale, perché questi soldi contribuiranno a trasformare la nostra economia per renderla più verde, digitale e competitiva. Senza attenzione all'inclusione, e se non si risolve la storica arretratezza italiana nelle politiche attive del lavoro, si rischia di lasciare ai margini troppe persone».

In Germania si vota, in Francia quasi, Roma presiede G20 e Cop. È il tempo di farci sentire, vero?

«Tutta l'Europa tifa Draghi. Anche perché il successo del Next Generation dipende in misura consistente da come andranno le cose da noi. L'Italia è rispettata. È sempre stata, nel bene e qualche volta nel male, un paese cruciale. Ora ha occasione unica ed è "nel bene". Però non basta avere un premier autorevole e una maggioranza consistente: serve un successo nel piano nazionale e nell'utilizzo delle risorse. Se non funzionasse, sarebbe molto negativo per l'Italia, ma anche uno scacco per l'Europa».

L'Italia ha promesso le riforme per luglio. È in ritardo.

«La valutazione dell'azione del governo italiano è sin qui positiva, si muove nella direzione delle riforme che ha indicato. Alcuni risultati sono già arrivati, altri sono ben orientati. Ciò non toglie che si debba essere consapevoli di quel "vincolo interno". Se qualcuno pensasse che - visto che i soldi europei arrivano e la crescita è positiva - si può considerare inesistente il vincolo interno commetterebbe un errore fatale per il Paese».

Pare che i primi soldi ci arriveranno entro il 10 agosto.

«Arriveranno quando i contratti saranno firmati. Questa settimana o la successiva.

Riteniamo che, dopo il pre-finanziamento, l'Italia chiederà altri fondi entro l'anno. A quel punto si definiranno in modo più stringente e dettagliato gli impegni. E si valuterà il collegamento fra quanto annunciato e quanto fatto».

La battaglia sulla Giustizia è stata accesa. Cosa ci legge?

«Da politico italiano posso dire di aver assistito a un dibattito non dissimile da quelli che sul tema ho visto negli ultimi venticinque anni. Tutto comprensibile e importante, ma per favore guardiamo avanti. Il catalogo di riforme da fare, il volume di investimenti, le misure da prendere sul piano sociale per accompagnare le trasformazioni di Green Deal e innovazione digitale, pone sfide gigantesche che non ammettono ritardi».

Anche il salvataggio Mps...

«Il Montepaschi è stato salvato dallo Stato con un decreto che ho firmato il 23 dicembre 2016. Oggi non è in discussione il salvataggio, ma scelte che non spetta a me commentare».

L'economia rimbalza come doveva. Però ci sono le varianti. A che punto è la notte?

«Eurostat segnala nel secondo trimestre una crescita molto superiore alle attese, il che conferma le nostre previsioni e potrebbe spingerle avanti. Si deve evitare che sia solo un rimbalzo. Dobbiamo progettare uno sviluppo duraturo e sostenibile, dopo un ventennio di crescita bassa, in Italia striminzita, che ha giapponesizzato la nostra economia».

Qual è la ricetta?

«Dipende in primo luogo dal successo dell'attuazione dei piani di Recovery, che arrivano al momento giusto. Quindi è necessario lavorare su una ripresa duratura e sostenibile, attuando in modo serio i piani nazionali e ripensando le regole sui bilanci».

La riforma del Patto di stabilità è cruciale.

«Bisogna renderlo serio e sostenibile. Innanzitutto, per far sì che gli investimenti pubblici che servono non si esauriscano. La transizione climatica ha bisogno di capitali privati ma anche di un volume

di investimenti pubblici senza precedenti».

E poi?

«Dobbiamo rendere gestibile il percorso di riduzione del debito. Le regole sono necessarie, ma i parametri di Maastricht furono decisi quando il debito dell'Europa era in media al 60%, mentre ora è al 100%. Non sto proponendo di modificare quei numeri, non spetta alla Commissione. Dico che il rientro dal debito deve essere realistico. Il che non si risolve solo con la flessibilità come abbiamo fatto nel 2015. Dopo una stagione positiva per la politica fiscale, se il risultato fosse "non tocchiamo nulla delle regole attuali e cerchiamo di aggirarle", non avremmo certo il passo avanti che si ritiene necessario».

Dovete convincere i falchi. Mentre il fronte sovranista è ben rumoroso.

«Non dobbiamo sottovalutare che i critici dello stato di diritto hanno riferimenti globali nel capitalismo autoritario. I rischi sociali della transizione climatica sono evidenti. Ecco perché dico, in generale, che quando tu metti in fila un pacchetto di riforme e investimenti impressionante come quello europeo, se non hai un clima di concordia nazionale e se non ti fai carico di chi rischia di essere escluso, puoi gettare benzina sul fuoco dello scontento e alimentare posizioni sovraniste che oggi sembrano molto minoritarie».

Come vede l'Italia, in quest'ottica?

«C'è un ritorno dell'Europa, di cui molti da noi si accorgono a malapena. In Italia, resta un pezzo di politica molto rilevante che vive l'Unione a malincuore. Dopo decenni di europeismo quasi scontato c'è stata nel nuovo secolo, e non sempre senza ragione, una certa riluttanza verso l'Europa».

Una minaccia?

«Come commissario europeo ricevo leader e ministri italiani di tutti i partiti. Sento che le cose sono cambiate, il ritorno dell'Europa viene percepito e, talvolta, ce se ne contende il merito. È un buon segnale per la ripartenza e per il futuro».